

# Introduzione

Fabrizio Magani

Direttore generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio

Venezia rappresenta uno dei luoghi più esigenti per la tutela del patrimonio culturale. La sua condizione fisica e storica impone di tenere insieme la cura della memoria e l'attenzione al mutamento, in un equilibrio sempre da rinnovare. Per la Soprintendenza, operare in questo contesto significa assumere ogni giorno la complessità come condizione naturale del lavoro di tutela: un compito che richiede conoscenza, ascolto e sensibilità, ma anche lucidità amministrativa e rigore tecnico-scientifico.

Impegno che dobbiamo dimostrare in ogni realtà del nostro intero territorio.

Cronache della Soprintendenza di Venezia offre il ritratto di una struttura viva, che coniuga la continuità della tradizione con l'apertura verso linguaggi e metodologie nuove. Non un semplice resoconto di attività, ma il racconto corale di un laboratorio di ricerca e di tutela che si rinnova costantemente, nel dialogo con le università, con gli istituti centrali del Ministero, con i Comuni, le diocesi, le fondazioni e le comunità locali. Le sinergie non mancano, anche se – come accade nelle migliori collaborazioni – la loro efficacia si misura spesso più nei verbali che nelle conferenze stampa. Chi conosce la vita delle Soprintendenze sa che dietro ogni relazione o progetto si nasconde sempre un percorso di confronto, di ostinazione e talvolta di diplomazia applicata. È lì che si misura il valore reale di un'amministrazione: nella capacità di restare fedele al principio mentre cambia il contesto. È la testimonianza di una Soprintendenza che conserva ma anche interroga, interpreta e restituisce alla comunità il senso dei beni culturali di cui si prende cura.

Ogni contributo di queste pagine si inserisce in una narrazione che unisce ricerca e tutela in un percorso continuo di conoscenza. Gli studi archeologici illustrano la capacità di leggere nel deposito materiale della città la trama delle sue trasformazioni. Le indagini su Piazza San Marco, che hanno restituito dati di straordinaria rilevanza per la comprensione delle fasi altomedievali, e le ricerche preventive condotte a Mira e lungo il margine lagunare testimoniano come la tutela archeologica possa dialogare con la pianificazione territoriale e con la gestione consapevole delle trasformazioni del paesaggio. In questi interventi si riconosce il valore di una disciplina che, pur fondata sulla manualità dell'analisi stratigrafica, si misura oggi con strumenti digitali, modelli predittivi e reti di collaborazione che ampliano il concetto stesso di conoscenza del territorio.

Accanto all'archeologia, la tutela architettonica e il restauro monumentale continuano a costituire un campo di eccellenza per l'Ufficio veneziano. Le ricerche sull'Ala Napoleonica e sui campanili della città, le indagini sulle decorazioni murali e i restauri di palazzi e chiese – da San Fantin al Palazzetto Bru Zane, da Malamocco

a Chioggia – dimostrano la capacità dei funzionari e dei tecnici di unire la perizia analitica al rispetto delle stratificazioni storiche. In ogni intervento si riconosce la volontà di far convivere la conservazione materica con la restituzione della leggibilità, la precisione scientifica con la consapevolezza estetica. La tutela, in questa prospettiva, non è mai mera difesa, ma forma di conoscenza che si rinnova nell'atto stesso del restauro. In certi momenti, quando un ponteggio si alza o una facciata viene liberata dai teli, si percepisce come la tutela sia ancora una forma di artigianato intellettuale nel quale si lavora con la stessa cura con cui si restaura un affresco, ma avendo come materia prima il tempo. E, come sanno bene i restauratori, la storia non si lascia restaurare facilmente: a volte resiste, altre si vendica, ma quasi sempre finisce per insegnare qualcosa anche ai più esperti.

La riflessione si estende poi ai temi del paesaggio e dell'architettura contemporanea, due ambiti che oggi rappresentano forse la frontiera più delicata della tutela. Nel racconto dei paesaggi lagunari, osservati attraverso settant'anni di dichiarazioni di interesse pubblico, si riconosce la consapevolezza che il paesaggio non è soltanto cornice, ma bene culturale in sé, risultato dell'interazione tra la storia dell'uomo e l'ambiente naturale. La Soprintendenza di Venezia ha saputo leggere questa eredità nel presente, traducendola in indirizzi concreti per la pianificazione e per la salvaguardia dei contesti lagunari e costieri, dove la dimensione ambientale si intreccia in modo indissolubile con quella storica e culturale. L'attenzione alle architetture d'acqua di età moderna e contemporanea testimonia come la tutela possa estendersi anche a quei manufatti che raccontano la costruzione del paesaggio idraulico e produttivo del Veneto lagunare.

Una sezione significativa del volume è dedicata ai depositi, agli archivi e alle collezioni, spazi di memoria dove la tutela assume la forma concreta dell'ordinamento e della cura quotidiana. L'impegno per la razionalizzazione dei magazzini archeologici, la digitalizzazione dei fondi, il recupero dell'Archivio Storico e il riordino dei nuclei documentari dimenticati restituiscono la misura di una tutela che non vive solo nei cantieri, ma anche nei luoghi in cui il patrimonio viene custodito e reso accessibile. Sono azioni che richiedono metodo, pazienza e competenza, qualità che caratterizzano da sempre il lavoro dei funzionari e del personale tecnico-scientifico di questa Soprintendenza. Anche negli archivi più polverosi si nasconde infatti un frammento di futuro, se solo si ha la pazienza di non arrendersi alla polvere. Del resto, la burocrazia italiana ha inventato la stratigrafia prima dell'archeologia.

Nello stesso orizzonte si collocano le esperienze di restauro e di ricerca legate ai materiali

archeologici e artistici: il recupero delle tavole lignee del sito subacqueo di Fusina 1, lo studio dei reperti micenei di Torcello, fino alle più recenti riflessioni sulla gestione dei resti umani nei depositi. In ognuno di questi interventi si riconosce la sintesi fra rigore scientifico e responsabilità etica, che oggi caratterizza il volto più avanzato dell'azione di un ufficio della Pubblica Amministrazione. Venezia, con il suo patrimonio diffuso e fragile, diventa così il banco di prova di metodologie che uniscono rigore disciplinare e apertura interdisciplinare.

Un altro ambito che trova spazio crescente nelle Cronache è quello del patrimonio immateriale. Le pagine dedicate ai 'testimoni viventi' documentano la capacità dell'Ufficio di declinare la Convenzione di Faro e le più recenti linee UNESCO in una pratica di tutela che si fa incontro con le persone, con i saperi e con le comunità. L'archeologia delle pratiche e la salvaguardia dei gesti quotidiani rappresentano oggi una delle vie più fertili per rinnovare il senso del lavoro istituzionale: un modo per dare voce a ciò che non si conserva nei depositi ma nelle mani, nella memoria e nei racconti.

Completano il volume alcuni contributi che affrontano la dimensione giuridica e amministrativa della tutela, con attenzione a temi di grande attualità come la restituzione dei beni esportati illecitamente, l'applicazione dei vincoli e la gestione del diritto d'autore. In queste pagine, dedicate ad ambiti solo in apparenza tecnici, emerge una delle qualità più proprie dell'Ufficio veneziano: la capacità di far dialogare il linguaggio della legge con quello della storia, riconoscendo nella norma non un limite ma un esercizio di responsabilità pubblica.

Ciò che colpisce, sfogliando queste pagine, è la coralità del lavoro. Ogni articolo, pur nella specificità dei temi, restituisce il senso di un tessuto professionale coeso, in cui archeologi, architetti, storici dell'arte, restauratori e personale amministrativo condividono la stessa responsabilità nei confronti della storia e della bellezza di Venezia, consapevoli del valore pubblico che ogni azione rappresenta. È un'identità che si costruisce nel tempo, attraverso l'esperienza diretta sui cantieri, il dialogo con i cittadini, la fatica delle procedure, ma anche la soddisfazione di vedere restituita alla comunità una porzione di bellezza. In questo risiede la vera forza della Soprintendenza di Venezia: nella qualità diffusa del suo personale, nella dedizione silenziosa di chi ogni giorno traduce la complessità del reale in atti concreti. Chi frequenta gli uffici sa che il lavoro quotidiano non somiglia a quello di un manuale. Si alternano entusiasmi e attese, urgenze e silenzi, eppure in questo ritmo irregolare si custodisce la sostanza più viva del servizio pubblico. È in questa discreta ostinazione che la tutela trova la sua forza: nel continuare a fare bene le cose anche quando non se ne parla più.

La Direzione Generale riconosce in questo lavoro un esempio di coerenza e di visione. In un tempo segnato dai profondi mutamenti del clima, dell'economia e delle tecnologie, le

Soprintendenze sono chiamate a rinnovare i propri strumenti e le proprie modalità di intervento. L'esperienza veneziana dimostra come l'istituzione possa mantenere la solidità dei principi e, al tempo stesso, aprirsi alla sperimentazione e all'innovazione. In questa prospettiva la tutela non si configura come una barriera, ma come un dialogo costante con la realtà, capace di trasformare la conservazione in progetto per il futuro che avanza. È la dimostrazione che l'amministrazione pubblica, quando si fonda sulla competenza e sul senso del dovere, può continuare a essere strumento di valori senza ancorarsi al passato.

Guardare a Venezia, e al territorio circostante, significa, in fondo, interrogarsi sul significato stesso del patrimonio culturale nel XXI secolo. Ogni pietra, ogni documento, ogni testimonianza che la Soprintendenza conserva porta con sé non solo un valore estetico o storico, ma una domanda sul nostro modo di abitare il mondo. Questo volume non vuole offrire risposte definitive, suggerisce solo percorsi attraverso la possibilità di una attività di protezione del patrimonio culturale che sappia unire conoscenza e partecipazione, autorità e ascolto, tradizione e sperimentazione.

In un momento di riorganizzazione istituzionale, segnato dall'attuazione della riforma del 2024 e dall'ampliamento delle competenze sul territorio metropolitano, l'Ufficio ha saputo mantenere continuità e qualità d'azione, grazie all'impegno costante dei suoi funzionari, dei tecnici e del personale di supporto. La fusione con il Segretariato regionale e l'assunzione di nuove responsabilità operative hanno richiesto capacità di adattamento e senso di equilibrio, qualità che questo gruppo di lavoro, con spontaneità e con le sue proprie capacità, ha saputo esprimere con esemplare dedizione. È in questa tenuta, discreta ma sostanziale, che si misura il valore di una struttura capace di garantire, anche nel mutamento, la stabilità e l'autorevolezza dell'istituzione. Le riforme, si sa, cambiano più rapidamente delle sigle delle direzioni, ma ciò che resta stabile è la competenza delle persone. È questa la migliore garanzia di continuità per la protezione del nostro patrimonio culturale. In tempi in cui la rapidità sembra talvolta prevalere sulla riflessione, è confortante constatare che la pazienza dell'analisi e la lentezza del metodo continuano a produrre risultati duraturi, che in questo volume si ha voglia di condividere con il pubblico. La Soprintendenza di Venezia ne offre quotidiana dimostrazione, anche quando le condizioni non favoriscono la calma dello studio ma la fretta dell'adempimento.

La tutela, oggi come ieri, non è un esercizio di potere ma una forma di responsabilità condivisa. Riguarda la nostra capacità di riconoscere il valore del passato per costruire un futuro fondato sul rispetto e sulla conoscenza. Venezia, con la sua storia e con la sua fragilità, ci insegna che questa attenzione è un compito inesauribile, un dovere che si rinnova ogni giorno nello sguardo di chi sa vedere nel patrimonio non soltanto un'eredità da proteggere, ma una promessa di continuità civile.